



Presentata la mostra "La metropoli spontanea". Concluso il "Consulto"

Roma tra passato e futuro

Abusivismo, che storia

di ROBERTO VALERIANI

CON dieci giorni di anticipo sulla data di apertura è stata presentata, nella sede della Federazione nazionale della stampa, la mostra «La metropoli spontanea/Il caso di Roma 1925-1981», che sarà ospitata a Castel Sant'Angelo dall'8 novembre al 31 dicembre. Oggetto di questa grande esposizione sarà l'abusivismo edilizio e le contemporanee vicende del piano urbanistico.

Un'operazione finora tentata quella di tirare le somme su un fenomeno che nella capitale ha assunto vaste proporzioni; da qui la necessità di dividere in diverse sezioni la gran mole di materiale, frutto di una ricerca pluriennale e presentato grazie alla collaborazione tra Stato (ministero dei Beni Culturali e Soprintendenze), Enti locali (Comune, Provincia e Regione) e Università della Sapienza di Roma. Al tavolo dei relatori sedevano, in rappresentanza dei numerosi curatori, il direttore del corso di specializzazione in urbanistica della facoltà di ingegneria Federico Gorio, l'assessore all'Urbanistica del Comune Pietrini, insieme agli ideatori dell'iniziativa Alberto Clementi e Francesco Perego e ai rappresentanti dei ministeri per i Beni Culturali e degli Affari esteri, rispettivamente, Di Geso e Sannella.

Obiettivi e metodologie della ricerca che ha portato alla mostra, sono stati spiegati da Gorio che ha fatto anche presente come i risultati siano ancora in corso di esame: «Si sono individuate le "leggi di comportamento", i para-

metri che hanno dato luogo all'abusivismo. E non ci si chiedono proposte: siamo ancora in una fase di ricerca, come dei medici che devono ancora conoscere il comportamento del corpo che poi dovranno operare».

Perego e Clementi hanno invece brevemente riassunto i criteri che hanno portato alla suddivisione del lavoro in fasi di presentazione, precisando che «tra le varie forme di abusivismo ci si è limitati a considerare quella più radicale: cioè quando l'utente stesso costruisce o fa costruire ad altri la casa al di fuori della normativa di piano». Clementi, in particolare, si è soffermato sull'importanza dei «rapporti tra crescita spontanea della metropoli e ideologia del piano che evidenziano il momento di crisi della teoria urbanistica».

Cinque saranno le sezioni della mostra. Nella prima, «Sguardi sulla periferia», sarà ripercorsa la strada dell'immagine suburbana attraverso l'occhio di fotografi, artisti e registi dal dopoguerra ad oggi. Nella Sala di Clemente VIII troverà posto il «Sintetizzatore urbano»: una visione elettronica della città realizzata con filmati, e illustrazioni, dell'espansione fornita da un calcolatore. Seguirà la vera e propria ricostruzione storica del fenomeno abusivo nell'arco di tempo considerato dal titolo, cui faranno seguito analisi che si concluderanno in un dibattito. Chiuderà la mostra una prospettiva per la «Casa della città»: un archivio per la conservazione del materiale conoscitivo.

Quanti nuovi progetti

di AMBRA SOMASCHINI

SE il fiorentino design di Milano riesce a trovare nell'industria un valido interlocutore, la progettualità architettonica della capitale si scontra con il lento apparato burocratico amministrativo. «La metropoli è in pieno sviluppo, lo abbiamo dimostrato con questo convegno» ha ripetuto ieri alla Sala Borromini in chiusura del «Consulto su Roma», Carlo Aymonino assessore al Centro storico. Ma la fattibilità delle ricerche presentate nei giorni scorsi dipende soprattutto dal futuro intervento governativo. «A Parigi» ha continuato l'assessore «i lavori fatti a La Defense, ad esempio, sono stati diretti dallo Stato mentre qui siamo soltanto agli albori di un progressivo coinvolgimento dei privati. E il governo continua a dimenticare i bisogni della capitale».

Gli architetti comunque, nonostante l'ultima prevedibile analisi capitolina su come e quando saranno realizzati i meticolosi disegni, anche ieri hanno continuato a «nutrire» la conferenza con proposte esorbitanti. Franco Purini, Laura Thermes e Giorgio Neri hanno spiegato ai pochissimi spettatori in che modo si può sistemare l'area archeologica al porto fluviale del Testaccio: dovrebbe sorgere un edificio al di sopra dei ruderi, (separati dal fiume da una diga) e gli scavi sul Lungotevere verrebbero interamente sistemati.

I professionisti più giovani (Pippo Ciorra, Francesco Garofalo, Federica Ottone, Carolina Vaccaro) hanno voluto setacciare da cima a fondo alcune aree

della città che in futuro potranno assumere un altro aspetto. Velabro, Circo Massimo, Caracalla, piazza Venezia, Mercati Traianei e Colle Oppio secondo i sei dossier presentati «danno un impatto museale con il resto della città che nello stesso tempo può risultare morbido e spettacolare» se si pensa all'elemento ludico dell'Estate romana. Piazza della Moretta, piazza della Rovere, via dei Polacchi, la parte finale di Corso Vittorio e piazza del Parlamento invece costituiscono i diversi «buchi» urbani sui quali si possono innestare il Museo della Scienza illustrato da Sacripanti come semplici uffici parlamentari che dovrebbero spazzare via il parcheggio auto di fronte alla Camera. Che fare allora per attuare i megaprogetti? Confrontare la struttura urbana con le esperienze delle altre città italiane; Bologna, dove il centro medioevale è stato restaurato secondo criteri «rigorosamente filologici» (Roberto Matulli, assessore); oppure Firenze, città antica in cui è stato avviato il recupero delle Officine Galileo, prossimo centro culturale e audiovisivo per i cittadini (Franco Camarlinghi ex assessore all'Urbanistica). Anche Genova però con il suo rapporto tra «carrugi» e nuovo teatro e Napoli per la sua «restaurazione ciclopica» hanno qualcosa da insegnare alla capitale. E le province più piccole? A Pesaro è stata costruita una casa parcheggio per far vivere gli abitanti di alcuni edifici in corso di restauro: perché, si è detto, non fare una cosa simile a Roma?